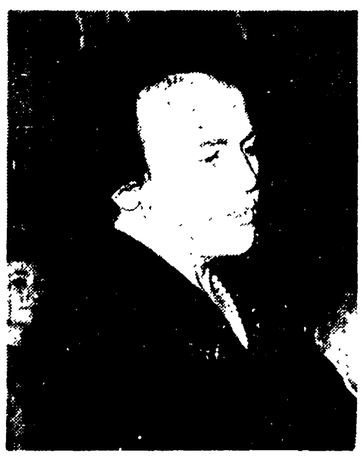
I compagni Nilde Jotti e G.C. Pajetta a «Tribuna politica»

Al «cartello dei no» del governo rispondiamo con il voto al PCI



JOTTI: Attraverso il voto la richiesta di una politica di pace

PAJETTA: Battere la DC, far avanzare il PCI per aprire una strada nuova all'Italia

Ieri il PCI ha rivolto agli elettori, dagli schermi TV, l'ultimo appello della campagna elettorale. Anche liberali, socialisti e democristiani hanno partecipato con uguali tempi alla trasmissione. Ecco i testi dei due discorsi televisivi della compagna Jotti e del compagno G. C. Pajetta.

JOTTI

Cari telespettatori, avrete letto anche voi sui giornali degli ultimi giorni la notizia che nove monaci buddisti, fra cui due suore, si sono bruciati vivi per protesta contro il Governo del Generale Ky, l'oppressore del Vietnam del Sud. Fanatismo, dirà qualcuno. Ma provate un po' a immaginare quale sofferenza sia cospargere il proprio corpo di benzina e accendervi il fuoco e lasciarsi bruciare vivi in questo rogo! Dovrete chiedervi quale disperata volontà esprima questo gesto. Quei monaci vogliono una sola cosa: la garanzia della libertà e della pace per il loro Paese. La libertà dagli oppressori interni e dagli stranieri. Nessuno dice che si tratta di comunisti; sono buddisti e rappresentano il 90 per cento della popolazione del loro Paese. Ma allora, gli americani, che cosa difendono con i loro marines e le loro bombe nel Vietnam del Sud? La libertà e la democrazia, dicono i governanti americani, e i nostri governanti, esprimendo comprensione alla politica di intervento degli Stati Uniti, affermano anche essi la libertà e la democrazia: anzi «la nostra libertà e la nostra democrazia», come ha detto alla Camera il socialdemocratico Tanassi. Deve essere una libertà ben strana e una democrazia ben segreta se per ottenere le elezioni stabilite dodici anni fa dal trattato di Ginevra, si è costretti ad una atroce guerra civile; se per ottenere la promessa, non ancora la realtà, di una normale vita democratica, ci si lascia bruciare vivi e si combatte disperatamente come a Da Nang e Huè; se si sopportano torture, persecuzioni, distruzioni, massacri e bombardamenti. Ma allora, se non difendono la libertà e la democrazia, che ci stanno a fare gli americani nel Vietnam, a diecimila chilometri dal loro Paese? Qualcuno di voi può pensare: «Sono cose che non ci riguardano; che non riguardano la nostra vita di italiani». Chi pensasse così sbaglierebbe e non solo perché il mondo intiero in ogni istante è minacciato da un conflitto che rende più acuti i contrasti tra America, Unione Sovietica e Cina, le grandi potenze che dominano la scena internazionale. Gli americani sono nel Vietnam del Sud in virtù di patti militari che anche noi ben conosciamo. Quante volte avete sentito parlare del Patto Atlantico. La Democrazia cristiana, anzi, afferma che esso ha salvato la pace. Eppure è proprio lì la radice della inquieta situazione del mondo. Al Patto Atlantico ha fatto seguito inevitabilmente il Patto di Varsavia e così è cominciata la spaccatura del mondo in blocchi e la corsa agli armamenti; poi, come in una reazione a catena, i patti militari si sono moltiplicati, il mondo è come chiuso da una morsa e gli Stati Uniti, in nome della loro supremazia — e della loro sete di dominio, crediamo noi — sono presenti con le loro basi in tutto il mondo: in Italia, in Francia, in Germania, in Asia, in America Latina. E intervengono ogni volta che qualche anelito dei popoli alla libertà minaccia la loro supremazia. Altro che salvare la pace nel mondo! Del resto un grande Pontefice, Giovanni XXIII, nel suo ultimo solenne messaggio, diceva che non è pace quella che si basa sul l'equilibrio del terrore. E' dunque alla radice che il male va colpito. Bisogna combattere contro i patti militari per il superamento dei blocchi con trapposti, per la pacifica coesistenza. Non bisogna perciò in coraggiare quelli che incoraggiano gli americani a continuare la guerra. Bisogna affermare una politica di pace, per il Vietnam e per noi, per la vita e la pace dei figli del Vietnam, per la vita e la pace dei nostri figli. Ricordate queste cose, cari telespettatori, quando darete il vostro voto.

PAJETTA

Siamo in un momento di crisi. Ce lo dicono le cose lontane come quelle vicine: una crisi nella quale stanno per intervenire cinque milioni di italiani che vogliono dare un giudizio e ancora più vogliono sbloccare una situazione difficile, pesante, respingere la prepotenza di coloro che detengono il potere, si tratti dei padroni, si tratti della Democrazia cristiana che ai padroni e alla destra vuole dare ogni garanzia. Quindi, prima di tutto, è necessario vederci chiaro. Il centro sinistra è stato bocciato anche all'esame di aritmetica: a Firenze, a Genova, in provincia di Roma, in quella di Forlì, non ce la fanno più neppure con i numeri; non hanno una maggioranza, nemmeno risicata. Ed è forse vero che non è possibile trovare una strada nuova, un'altra maggioranza, una soluzione politica con i comunisti? E' vero che non c'è altra alternativa possibile? No. E' vero proprio il contrario. Se non si fanno i conti con i comunisti, c'è solo la paralisi della democrazia, il marasma al Governo, tutto è bloccato. C'è il cartello dei «no» alzato dai padroni contro i sindacati, tutti i sindacati. C'è il «no» di Moro agli operai: il «no» di Preti agli statali e c'è il «sì» di Pietro Nenni a quelli che dicono di no. E' proprio impossibile col voto comunista eleggere una giunta, discutere un programma, scegliere un Sindaco? Ma il 2 giugno abbiamo commemorato la Repubblica che è di tutti e credo che tutti ci siamo ricordati che i voti dei comunisti sono serviti a qualcosa di più che ad eleggere un assessore all'Anagrafe. E allora? Del resto, in queste ultime settimane il Governo non voleva l'amnistia; l'amnistia c'è stata col voto dei comunisti. La Democrazia cristiana non voleva estenderla ai partigiani: la maggioranza si è formata contro la Democrazia cristiana, con il «sì» dei comunisti. E quanto abbiamo faticato per la giusta causa nei licenziamenti, per la difesa della dignità del posto di lavoro! Non solo abbiamo detto sì, ma con le lotte nelle fabbriche, nel Paese, abbiamo fatto dire di sì anche agli altri. Bisogna sbloccare la situazione, far funzionare la democrazia. Oggi il centro sinistra non ce la fa più nemmeno con i numeri. Il centro-sinistra non offre nessuna alternativa. A Roma, ha fatto perdere due anni alla Provincia perché non voleva riconoscere che venti è meno della metà di quarantacinque. A Genova, come a Roma, non hanno voluto discutere un programma, avanzare una proposta. E Pietro Nenni continua a dire: «meglio l'alleanza con la lista democristiana preparata dal Presidente della Confindustria Costa o il Commissario». E a Forlì? Con 13 comunisti e uno del PSIUP, i due socialisti potevano fare una amministrazione di sinistra. I compagni socialisti hanno preferito rifiutare il voto del compagno del PSIUP e chiamare il Commissario. Ma chi paga la discriminazione, il rifiuto di discutere? Chi paga le parali si? Le pagano tutti gli elettori, i cattolici, i socialisti, che a Firenze, per esempio, si sono sentiti dire che era meglio un Commissario che un Sindaco come il cattolico La Pira e un vice sindaco come il socialista Agnoletti, soltanto perché ci volevano i voti comunisti. Eppure urgono i problemi, che sono i problemi di tutti: quelli della casa, del traffico, dell'assistenza, del modo come si pagano le tasse e, purtroppo, del modo come non le paga no tanti che dovrebbero pagarle. Il fallimento del centro sinistra che va al di là della denuncia dell'aritmetica, diventa un compromesso deteriore, incoraggia le forze di destra, avvilisce la democrazia. Chi è il quarantunesimo consigliere che a Milano tiene in piedi il centro sinistra? Un missino, acquistato all'ultima ora. E a Roma? A Roma il consigliere Pompei, denunciato per apologia di fascismo e adesso in lista nella Democrazia cristiana per il centro-sinistra, dovrebbe costituirlo insieme a quelli che hanno seguito i funerali del povero compagno Paolo Rossi ucciso all'Università, dove Pompei organizzava le squadre fasciste. A Napoli, il quarantunesimo sarebbe dovuto essere un monarchico convertito in questi giorni alla Democrazia cristiana. Per fortuna un compagno socialista ha detto «no, basta, è troppo» e, contro il parere della federazione socialista, ha rifiutato questo compromesso. Noi comunisti siamo contro questa politica di acquisto al dettaglio, di sottobanco. Siamo disposti a trattare con tutti, ma non a qualsiasi combinazione. Lo sanno gli studenti e i professori con i quali abbiamo combattuto contro il fascismo. Lo sanno i tecnici, lo sanno gli operai, i metalmeccanici, i muratori con i quali combattiamo e lavoriamo; lo sanno gli artigiani, i pensionati, gli statali, i disoccupati: sanno che non abbiamo mai fatto soltanto questione di partito. E Moro dice: «Mai, è impossibile una nuova maggioranza». Ma guardate a Bologna, in provincia di Milano, nella provincia di Firenze. Forse che non amministriamo con i compagni socialisti? Il mondo cambia. In Finlandia, i socialdemocratici hanno detto tante volte «mai, è impossibile» e adesso governano da qualche giorno con i comunisti, se hanno voluto governare. In Francia, Guy Mollet, il capo dei socialisti, ha detto tante volte: «Jamais, impossible». Ebbene, adesso, per combattere il potere personale di De Gaulle, per fare scioperare tutta la Francia, come ha scioperato, deve tener conto dei comunisti. Persino in Germania, al di qua e al di là del muro, c'è qualcosa di nuovo. Avremo dei comizi, delle polemiche, ma è impossibile dire: «mai, non ci sono». E la Chiesa? Il cardinale Ottaviani, che presiede il Santo Uffizio, ha dichiarato: «La scomunica non colpisce chi vota comunista; la scomunica non colpisce chi è iscritto al Partito comunista». E allora? Adesso che non c'è più la scomunica del Santo Uffizio, vogliamo fare quella del centro sinistra, la scomunica di Moro, di Rumor? Ma no! Noi vogliamo un voto nuovo, un voto che apra la strada, per il progresso di tutti, alla discussione, al confronto delle idee, al lavoro comune; un voto che dia coraggio a chi l'ha perso e che scoraggi davvero la Democrazia cristiana che crede sempre di trovare negli alleati un paio di stampelle per continuare a zoppicare per la strada per la quale si è messa. E allora? Al cartello dei «no» del Governo, rispondiamo noi. Al «no» di Moro agli operai; al «no» del Presidente della Confindustria Costa ai sindacati; al «no» del Governatore della Banca d'Italia, Carli, ai Comuni e alle Provincie; al «no» del Ministro Preti agli Statali e ai pensionati, rispondete con il «sì» di chi vuole che l'Italia sia di tutti gli italiani. E alla rassegnazione di Pietro Nenni, che si accontenta del Commissario, rispondete con la fiducia di chi sa che un Partito comunista più forte può fare avanzare uniti i lavoratori. Bisogna battere la prepotenza della Democrazia cristiana, piegarne la testardaggine. A quelli che si ostinano insegnate l'aritmetica e a coloro che credono di nascondere il loro fallimento con l'ingiuria anticomunista, ritornando alle crociate di un tempo, ricordategli il calendario. Il 1948 è passato e lontano. Nel 1966 per andare avanti, per sbloccare la situazione, bisogna negare il voto alla Democrazia cristiana; rifiutarsi di votare per chi aiuta la Democrazia cristiana. Nel 1966 si vota comunista, per il Partito di Togliatti, per il Partito che vuole che gli italiani, insieme, aprano una strada nuova all'Italia.

Gli altri partiti alla TV

Anticomunismo e molte promesse

Silenzio assoluto del PSI, DC, PLI sulla pace e la politica estera

Del problema della pace e della politica estera italiana, non è stata fatta parola da nessuno degli altri numerosi oratori intervenuti ieri sera a nome del PLI, del PSI e della DC. E anche questo è un segno della insensibilità e miopia di quei partiti. Tutti invece, da Malagodi a Brodolini, si sono solo preoccupati di agitare una campagna di accanito anticomunismo, fondato su «irrinunciabili» preconcetti. Poche parole sul tanto mal fatto o non fatto dal centro-sinistra e invece molte promesse.

Malagodi ha denunciato con toni da Apocalisse «la minaccia comunista» cui il centro-sinistra «apre le porte». Subito dopo ciò di cui ha veramente parlato quale unica forma. Ha attaccato egualmente la riforma urbanistica, quella sanitaria, le Regioni. La programmazione.

Per i socialisti invece tutto va a gonfie vele, grazie alla presenza del PSI al governo. Solo nessun cenno a qualche problema, secondo Brodolini, è perché persiste «la egemonia comunista sul movimento dei lavoratori». Per Pieraccini la programmazione è cosa fatta e fatta bene (e invece ne siamo ben lontani e è fatta male).

I democristiani si sono esibiti in uno «show» a più voci. Sono stati i più amari. Sarti ha detto che «nel centro come nella letteratura» la strada la traccia l'intellettuale comunista «in crisi», ma non bisogna udarsi: il «pericolo comunista rimane». Naturalmente c'è la «droga» unica e insostituibile: la DC. Il sindaco di Roma Petrucci (il cui slogan elettorale è «Petrucci okay») ha avuto toni accorati quando ha accusato dicendo: «Avete poco più di quarant'anni e fate il sindaco di Roma pare di grossi problemi». Facerà proprio venire rogna di dover trattare con tutti i problemi». Ha parlato anche il Segretario di Firenze, Butini, quello che ha «fatto fuori» La Pira. Si è parlato dell'impresa: «A Firenze abbiamo sventato la manovra comunista più insidiosa». Ultimo oratore dc, il sottosegretario Mosca che ha denunciato «l'errore di votare per il PCI». Sarti aveva presentato i suoi amici come «la nuova generazione dei cattolici democratici», ma è stata una delusione: c'è sempre Scelba.

Per tutti gli oratori della DC e del PSI poi «non ci sono alternative al centro-sinistra» e i voti comunisti sono solo «voti del mugnaio» (che peraltro deve suonare come un boato alle loro orecchie). Da segnalare infine qualche ridicola speculazione sul caso di Aosta fatta dai dc, che non hanno però detto una parola sulle loro «giunte difficili».

VIE NUOVE
SPECIALE
In tutte le edicole Lire 120

UN REGNO SUL VULCANO
Dal nostro inviato nel sud-est asiatico
Un inserto a colori sulla Thailandia

L'Esercito per un matrimonio
Continua la nostra inchiesta sugli alti gradi dello Stato Maggiore

Tra Viareggio e Pisa speculazione da dieci miliardi

Completano il numero numerosi altri articoli e servizi di attualità e le consuete rubriche della scienza e tecnica, letteratura, teatro, cinema, fotografia, motori, filatelia, moda, arredamento, TV, caccia e pesca, sport, cruciverba.

MARFORIO JR HA DECISO:

I «romani de Roma» dopodomani voteranno PCI

«Damoje addosso a 'sta gentaccia trista che cia' ridotto Roma un gran bordello...»

Bisogna reagire al grande inganno dell'offensiva cartacea degli scomposti candidati DC, PLI, PSDI (nonchè del PRI e del PSI) — Ma che vuole questo Giovanni Amati? — Nistri deve andare a Cape Kennedy — Le «masse» liberali di Delli Santi in dubbio — Da Caradonna padre al figlio: sempre la stessa musica — Un socialdemocratico (tale Gesualdi) tenta di farsi passare per Garibaldi (si chiamano entrambi Giuseppe) — Perchè Petrucci e Pala non li fanno generali? Con la DC è tornata pure l'UNPA!

Marforio jr. è depresso. «Il Tempo» lo ha beccato, ha scoperto che se la prende con i candidati che si auto fotografano con lo sguardo efficiente si scrivono addosso dicendo «sono bello e colto, votatemi», si dichiarano sempre «più» di qualcun altro e lo gridano, lo strillano, lo comunicano, lo telegrafano, lo appiccicano con la colla sui muri. Ciò è bello, dice «Il Tempo»: e Marforio jr. è un rozzo bolscevico che vuole tutto «livellare» e «appiattire». Non gli piacciono gli «individui» a Marforio jr., dice «Il Tempo».

I CAPELLI DI BUCCIARELLI

Alt! A Marforio jr. non è che non piacciano gli individui: si limita a disprezzarne alcuni. Come si fa, diciamo la verità, a prendere sul serio, per esempio, uno che per farti votare per lui ti manda in regalo una cuffia di «nylon» con un biglietto su cui c'è scritto: «Un omaggio sui capelli vi ricorda Bucciarelli (PLI)»? Marforio jr. sarà rozzo, ma questo qui lo vorrebbe davvero vedere appiattito. Appiattito, magari, allo stesso livello di quest'altro che dice «Non date un brutto voto: votate Bellissimo (MSI)». E perché poi, uno dovrebbe commuoversi, cadere in profonde meditazioni etico-morali e correre a votare un suo simile che non solo si chiama Renato Cini di Porcannone ma, come se non bastasse, al termine di un'autobiografia in cui si rivela che lui è al tempo stesso «autodidatta», amico dei giovani carcerati, «avveduto e quotato operatore economico nazionale e internazionale» (insomma ci ha un sacco di «grana», fatta chissà come, pure all'estero) ti rivela di colpo, come botta finale, che «recentemente è stato insignito dalla Sacra Congregazione dei Seminari e delle Università degli studi del titolo di Membro Benemerito della Pontificia Opera delle Vocazioni Ecclesiastiche»? Sarà «avveduto», sarà «emerito», sarà «membro», ma quel che è certo è che è anche un buffone.

CARADONNA «INFROCIA»

Ma a proposito di buffoni, arriva Caradonna. Nella famiglia Caradonna gli «slogan» sono una specialità antica. Il padre di questo, ch'era «comandante» della «cavalleria» squadrista nel 1922, faceva galoppare i suoi cavalieri al grido ritmato di: «Porca M... / noi siamo i cavalieri / di Giuseppe Caradonna!». Il figlio, non va a cavallo (pesa 137 kg, nudo) ma in treno. «Sul locomotore del MSI, in testa al treno dell'anticomunismo, c'è una guida sperimentata: Caradonna» dice un suo volantino. Sarà una «guida», sarà «sperimentata». Ma questa locomotiva umana, all'Università ha «infrociato brutto», come si dice a Roma.

BASTA CON QUESTO AMATI!

A dire la verità, anche questo Giovanni Amati (DC) sta cominciando a «infrociare». Infatti ha proprio rotto le scatole. Va bene la propaganda, ma questo Amati — come dicono a Roma — «ce lo sta facendo a fette». Vai al cinema e la cassiera ti dà il resto e un foglietto in cui c'è scritto «Il 12 Giugno fai centro! Vota Amati!». Solleri lo sguardo smarrito, e l'occhio ti fa centro sul capace seno della «mascherina»: «Io voto Amati» ci leggi sopra, in un bel dischetto blu. Ti rivolti e, vicino alla «reclame» di un film su Papa Giovanni leggi che, Giovanni Amati «ha l'onore di presentare il film su Papa Giovanni». Esci dal cinema depresso, e fai un salto: hai evitato di un pelo un'autocarovana luminosa, con audio e video sempre innestati. Campeggia sul tutto la mascella volitiva e l'occhio egemonico di Giovanni Amati. Vai a casa e nella cassetta delle lettere trovi un biglietto del Sen. Avv. Umberto Tupini che ti ordina di votare per Giovanni Amati. Il giorno dopo, da un altro volantino che ti casca addosso da un'altra carovana apprendi che Giovanni Amati è «cattolico, sempre sensibile ad opere umanitarie, è sposato e padre di tre bambine». Dopo questi importanti argomenti politici, sai anche che è «appassionato sportivo, socio vitalizio dell'A.S. Roma». E non basta. E' anche presidente della Sezione Roma Nuoto, «alla quale ha impresso vigore e slancio». A questo punto, dopo una intera giornata passata a intimo colloquio (non voluto) con Giovanni Amati, Marforio jr. non ne può più, e medita: «Sarai Giovanni, sarai Amati, sarai operoso, sarai pure sportivo e nuotatore. Ma rammoriammazzato!».

NISTRI L'«INTEGRATORE»

Un'altra personalità prorompente della quale — col permesso del «Tempo» — faremmo tutti volentieri a meno, è il signor Paolo Emilio Nistri, anche lui dc. Da certi volantini apprendiamo che pure questo qui ha una figlia. Dato che la cosa rischia di lasciarci del tutto indifferenti, Nistri ci fa sapere che non solo ha una figlia ma che lui è anche «Consigliere di Amministrazione dell'Associazione industrie aerospaziali», «commendatore al merito della Repubblica», altreché «membro della Commissione Nazionale UCID per (udite, udite lavoratori!) «la integrazione del lavoratore nella impresa». Il lavoratore è avvertito. Se vota Nistri, Nistri lo «integra nell'impresa». Il che non vuol dire che lo mette nel Consiglio di amministrazione: vuol dire che lo caccia a pedate sul lastrico se non sta buono e non impara a dire «Sì, signor Nistri, Signor Nistri sì, sì figuri... io l'aumento? Per carità, signor Nistri... chi lo vuole? Io volevo solo lustrarle le scarpe». E allora anche questo Nistri quarantunenne, con figlia, tute «aerospaziali» e altre balle del genere, lasciamolo perdere. Se è «aerospaziale» se ne vada a Cape Kennedy, e ci lasci in pace.

RIECCO L'UNPA!

Marforio, benché jr., è vecchio. Vecchissimo, e si ricorda tutto. Si ricorda perfino l'UNPA, che durante la guerra era la Unione Nazionale Protezione Antiaerea cioè la cosa del fascismo che faceva più ridere, tant'era ridicola, inutile, sgangherata. Ora l'UNPA non c'è più, c'è l'ANEPPA: è una cosa che ha pure la carta intestata in cui c'è scritto che l'ANEPPA è l'ex UNPA, e ha anche un Presidente Nazionale, il Gr. Uff. Ulderico Verger. Ulderico (da non confondersi con Ulderico il Re della Bottiglia, a Ponte Milvio) è democristiano e ci fa sapere, con una lettera, che lui invita a votare Manisco, Lucisano e Palombini, tutti democristiani come lui. La dovremmo votare perché hanno reso possibile far funzionare presso la sede dell'Associazione ANEPPA un ufficio di assistenza «che, grazie a Manisco, Lucisano e Palombini, ha distribuito anche 65 pacchi dono». Non si sa bene a chi siano stati dati questi 65 pacchi dono: ma si sa che Ulderico, il capo dell'ANEPPA (ex UNPA) ci consiglia di votare per Manisco, perché è Medaglia d'oro, per Lucisano, perché è capitano di complemento, e per Palombini perché è bersagliere. Una specie di «carica dei 600», insomma. Ma dobbiamo eleggere un Consiglio Comunale o lo Stato Maggiore? Noi amiamo i capitani di complemento e i bersaglieri: ma se prende piede questa usanza di fare per forza consiglieri comunali i guerrieri, perché non dovrebbe valere anche il criterio contrario? Se ognuno non deve stare al posto suo, allora Marforio pretende che Petrucci venga fatto generale (magari dell'UNPA) e Pala, al minimo, colonnello. Un vantaggio almeno ci sarebbe: ce li leveremmo dai piedi entrambi e loro potrebbero, innocuamente, giocare ai soldatini invece di fare guai in una città che di guai ne ha avuti già tanti (compresa l'UNPA).

LA MEMORIA DI DELLI SANTI

Marforio, giunto a due giorni dalle elezioni vorrebbe riposare: ma non è facile perché gli stimoli a meditare sono tanti. C'è il pressante invito, per esempio, di un certo Delli Santi, (PLI) che invia in giro un biglietto sconcertante, in cui si apprende che Delli Santi è un tipo veramente eccezionale: egli è nato alla Spezia nel 1922 e a Roma nel 1926. Marforio ne ha viste tante: ma uno nato una volta a La Spezia e una altra volta a Roma, non lo aveva visto mai. Forse si tratta di un «refuso», forse no: comunque questo Delli Santi (lui è alpino e avvocato o, se preferite, avvocato alpino) è preoccupato perché ha paura che la gente si scordi di lui, al momento del voto. Quindi, accanto alla sua fotografia che lo effigia mentre efficientemente fa finta di telefonare ha messo un biglietto in cui dice che «confidando che Lei aderisca all'idea liberale, le chiedo il suo voto preferenziale». Però, dice Delli Santi, «in caso affermativo la prego di volere sin d'ora attaccare questo biglietto al suo certificato elettorale per non dimenticare, come spesso capita al momento della votazione, il nome del candidato prescelto». Le masse dellisantiane stiano dunque accorte: abbiano il nome del loro «leader» non solo nel cuore, ma anche attaccato con la colla al certificato. Semmò se lo dimenticano. Ma se «ci perdiamo il biglietto?», chiedono ansiose le masse dellisantiane. Allora — dice Marforio — attaccatevelo al collo, scriveteveloin fronte quel nome, sacro sì, ma terribilmente obliabile, dato che non significa assolutamente nulla.

GARIBALDI O GESUALDI?

Un nome che è tutto un programma, invece, Marforio lo sa, e non lo dimentica. E' quello di uno che si chiama quasi come Garibaldi, e ci marcia. Come si chiamava Garibaldi? Si chiamava Giuseppe Garibaldi. E invece questo qui si chiama Giuseppe Gesualdi. Siamo lì, come si vede. E il suo motto è anch'esso leggendario, austero, ricco della Risorgimento. «Nel Partito l'Idea, nel Voto l'Uomo. Votate quest'Uomo perché la vostra Idea diventa Azione. Firmato: Giuseppe Gesualdi». Certo che se era firmato Garibaldi, sarebbe andato meglio. Ma tant'è, che ci volete fare: il PSDI di Garibaldi non ne ha: ha solo Gesualdi. Gli tocca arrangiarsi come può, fidando sull'assonanza e sul fatto — ancora da dimostrare però — che con Gesualdi l'Idea si fa Uomo e l'Uomo si fa Idea, con una sola botta.

LE «IDEE NUOVE» DEL PRI

Il solo difetto, rifletté Marforio, è che l'Idea si chiama PSDI, e l'Uomo Gesualdi: due cose che, entrambe prese a pena, «non attaccano». Ma a proposito di «idee», sapete quali sono quelle veramente nuove? Sono quelle del PRI, il quale ha fondato tutta la sua campagna elettorale su una scoperta molto semplice che alle masse era sfuggita ma di cui Marforio si è accorto. «Le idee nuove della sinistra», dice il PRI, sono quelle del PRI. Che c'è una sinistra senza idee e un PRI che di idee ne ha da vendere. Allora che si deve fare? Si pulisce la sinistra, di si mettono le idee del PRI e il gioco è fatto. Semplicissimo. Solo che le «idee nuove» del PRI più che idee nuove sembrano a Marforio idee fesse. Anzi una sola idea fissa: stare, conchichessia, sempre al governo e sempre con la DC. E la chiamano una «idea nuova»!

Comunque, adesso Marforio jr. si è stancato. Gira per la sua città, naviga affannosamente fra tonnellate di pezzi di carta di propaganda «individuale» e riflette. Marforio crede alle elezioni, alla lotta politica, allo scontro delle idee: per questo è nauseato da questa indecente «fiera delle vanità», da questa orgia di autoincensamenti cartacei di chi, non avendo in realtà niente da dire, dice il suo nulla con voce stentorea, spendendo milioni per farsi sentire. E allora Marforio per punizione voterà, e farà votare, contro i simboli di questo «spreco», di questo incredibile e assurdo balletto scatenato dalla DC, dal PLI, dal MSI, dal PSDI e anche dal PRI e dal PSI. Sono tanti ma dicono tutti una stessa «fregnaccia», ce l'hanno tutti con i comunisti. E allora Marforio jr., per «mandare in bianco» tutti questi palloni gonfiati, voterà contro i simboli e i partiti che li fanno volare.

Roma è antica, Roma è saggia. Roma è la terra in cui i palloni gonfiati hanno sempre fatto «bum». Sotto romani, dunque, diamogli una bella lezione a tutti 'sti buzzurri».

Er voto nostro è 'r voto più sicuro
nun è voto marcerto e quilibrista
de chi te spigne a stà tra l'uscio e 'r muro.
Er nostro è un voto vero de sinistra
Damoje addosso a 'sta gentaccia trista
che cià ridotto Roma un gran bordello:
scopamio via sto centro de sinistra
votando PCI, farce e martello.

Marforio jr.